

cedam^{srl}

computer shop
dal 1988 in:

Via Carmine 63,65
72023 MESAGNE
Tel. 0831.776978/777323
E-Mail:cedamecomputershol@galactica.it

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - anno VI - nn. 9-10

cedam^{srl}

computer shop
dal 1988 in:

Via Carmine 63,65
72023 MESAGNE
Tel. 0831.776978/777323
E-Mail:cedamecomputershol@galactica.it

Un Euro per Muro Tenente

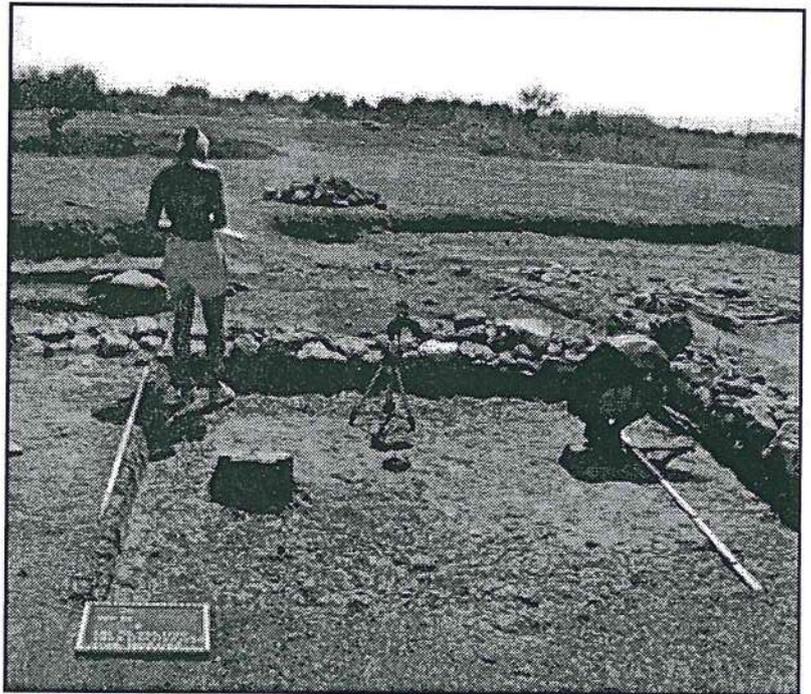
LA ripresa dopo la pausa estiva pone all'attenzione di quanti hanno a cuore i beni culturali la questione di Muro Tenente, con le sue varie sfaccettature e le legittime aspirazioni di chi, a vario titolo e sotto diversi aspetti, ha interessi su quell'area.

Per carità, non si fraintenda il termine "interesse": esso nelle sue varie accezioni va sempre accompagnato da una serie di aggettivi che vanno dal "legittimo" al "sacrosanto", perché in ogni caso meritevole di tutela. Ed allora, cosa si intende dire?

Semplicemente che -

(continua in 2ª pagina)

La relazione del prof. Gert-Jan Burgers Rapporto 2002 su Muro Tenente



Scavi a Muro Tenente.

PUBBLICHIAMO di seguito le riflessioni che il prof. Gert-Jan Burgers ha proposto ai mesagnesi, quest'estate, al termine della campagna di scavo 2002 nel sito di Muro Tenente. Esse, in questa stesura volutamente divulgativa, non hanno perduto il tono discorsivo, proprio di un "colloquio sotto le stelle", durante il quale egli non ha mancato di ringraziare chi, a vario titolo, si sente, ed è, coinvolto

(continua in 3ª pagina)

Mister Vio

di De Nunzio Vittoria
Tel. 0831 777677

Abbigliamento Accessori Moda

Via Bixio, 8 - Mesagne (Br)
C.so Garibaldi, 51 - Brindisi

Un Euro per Muro Tenente

ci si convincerà leggendo la relazione del prof. Get-Jan Burgers che pubblichiamo accanto – è giunto il momento che Muro Tenente diventi “ktema es aiei”, possesso perenne, patrimonio comune e da condividere. Come? I mezzi più idonei giuridicamente saranno trovati con il contributo di tutti e senza penalizzare alcuno. In questa sede lanciamo la proposta di “un euro per Muro Tenente”.

Facciamo presto i conti: gli abitanti di Mesagne sono ..., moltiplicando tale cifra per un euro si ha una somma pari a circa ... milioni di vecchie lire. Si potrebbe dire che si è alla solita questione delle statistiche in base alla quale ogni italiano consuma quattro polli l'anno, ma vi è sicuramente chi – per allergia a quel tipo di carne o per semplice rifiuto del pollame – non mangia nemmeno un pennuto. Ma il messaggio è ciò che conta al momento chiediamo a tutti di “attrezzarsi”. Non chiediamo l'invio di alcuna somma di denaro perché, al momento, non la si potrebbe gestire, ma – come si è abituati a fare con Telethon – sollecitiamo l'invio, la comunicazione di “una promessa di impegno” da tradurre successivamente in pratica.

Alle scolaresche chiediamo, ad esempio, che sia rispolverato qualche vecchio salvadanaio dove buttar dentro anche pochi centesimi a settimana. Ed a tutti i lettori, ancora, chiediamo di inviare al nostro recapito una cartolina, una lettera, un foglietto per dire semplicemente: “Condivido l'iniziativa...”, “Sono disposto ad impegnarmi...”, “Il mio euro è già a disposizione...”.

Sul prossimo numero, vi terremo aggiornati. Non solo su questa campagna, che RADICI lancia, ma sull'intera questione che riguarda Muro Tenente. Lo faremo anche pubblicando una sorta di diario di scavo

tenuto da una studentessa olandese, la giovane Daphne Lentjes, che dal 1° al 27 luglio ha tolto qualche momento al gradito riposo serale per rispettare un impegno assunto con la rivista. È stato, questo, un gesto di amore verso il proprio studio e verso un sito archeologico al quale i mesagnesi – e non solo – dovrebbero tenere.

E prima di passare oltre, una cortesia: frugatevi nelle tasche. Se trovate qualche centesimo mettetelo in un posacenere, uno svuotatasche, un bicchiere... Quelle monetine potrebbero servire molto presto per far sì che Muro Tenente – anche con il contributo determinate dei singoli cittadini, della gente comune – non torni, nuovamente e per chissà quanti anni, sotto una coltre di terra.

* * *

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne anno VI nn. 9-10
73023 Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Anna Rita CHIRICO,
Guglielmo GRANAFEI, Sandro GUARINI,
Marcello IGNONE (*Presidente Istituto Culturale*),
Dino LEVANTE, Daniele LIBRATO,
Giuseppe MESSE, Carmelo PROFILO,
Angelo SCONOSCIUTO (*Direttore Responsabile*),
Mario VINCI
Foto: Mario GIOIA e Maurizio MATULLI

Registrazione presso il
Tribunale di Brindisi n. 1/1999
internet: <http://digilander.iol.it/radicimesagne>
E-mail: radicimesagne@hotmail.com
Stampa: Tipografia L'ITALICA - Novoli - tel.0832.712035

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

**ANCHE QUESTO NUMERO È STATO REALIZZATO
GRAZIE ALL'APPORTO DI AZIENDE E CITTADINI.**

Rapporto 2002 su Muro Tenente

(continua dalla pagina 1^a)

nell'iniziativa; dalle Amministrazioni comunali di Mesagne, ai dipendenti dell'Ente locale; dai tanti amici che condividono l'«avventura» - tra i quali un posto di assoluta preminenza occupa la famiglia Ribezzi, che gentilmente ha reso possibile lo scavo mettendo a disposizione i terreni - agli studenti ed archeologi, impegnati nello scavo di Muro Tenente, guidati abilmente dal prof. Jan Paul Crielaard.

RIFLETEREMO in questa sede non solo su Muro Tenente, ma anche su Mesagne stessa: cittadine messapiche "gemelle", per così dire. Città ricche di monumenti storici di ampia portata, come dimostrano sia la tomba di via S. Pancrazio, sia le strutture da noi scavate a Muro Tenente. Eppure, per quanto riguarda il presente, c'è una netta differenza. Sembra un'affermazione superflua, eppure, mentre la cittadina di Mesagne fiorisce ancora in tutti i suoi aspetti, avendo tra l'altro appena celebrato la sua festa patronale, quella di Muro Tenente è rimasta muta, sommersa com'è sotto un cumulo di terra che la nasconde. Una volta città gemelle, ora è ben visibile il forte contrasto tra vita e abbandono, tra vita e morte. Muro Tenente, infatti, è conosciuta soprattutto per le sue tombe misteriose, come zona dei morti, zona pagana e deserta, che contrasta con il paese, centro di vita e civiltà. È stato, questo, il pensiero comune prima delle nostre indagini a Muro Tenente, ed è questa l'opinione che adesso, dopo dieci anni di intense ricerche, è da rivedere, da ripensare. Come si è già proposto l'anno scorso, un sito pagano, come Muro Tenente, se ben considerato, può svolgere un ruolo chiave nella valorizzazione del territorio. Visto da una prospettiva positiva, esso diventa tutt'altra cosa del sito deserto, misterioso, spaventoso; diventa un punto centrale, una cosa vivace, che offre alla gente molteplici spunti

per dialoghi culturali ed ambientali.

E si inizia a riflettere, ripartendo dal punto in cui ci si era lasciati nel 2001: con un volo sopra Muro Tenente, un volo che dimostra l'estensione del sito. Ecco che si entra nelle sue dimore, si vola sulla sua parte centrale. Si vedono le sue fortificazioni, la parte Nord, coprendo in tutto una superficie che corrisponde, più o meno, al borgo antico di Mesagne. La foto di Muro Tenente è quella di una città antica, abbandonata. L'abbandono di questa città - se n'è parlato altre volte - risale alla guerra tra Roma ed Annibale, che coinvolge la Puglia in modo massiccio. Si deve pensare, inoltre a fattori sociali ed economici, che portano tanta gente all'emigrazione verso altre città dell'Italia romana. E dopo l'abbandono ci fu il crollo della città, che col passare del tempo, piano piano, è rimasta sommersa, è finita sotto terra diventando quel terreno agricolo, utilizzato fino ai tempi nostri.

Certo, però, è rimasto il ricordo dello splendore della cittadina, e non solo tramite le tante tombe scavate sul posto.

Poi sono arrivati gli archeologi e in seguito si è sviluppata la sensibilità storica, la consapevolezza di aver da fare con un monumento storico-archeologico di primo rango. Ma ciò che preme è la questione della tutela del sito, argomento che va affrontato non prima di aver riflettuto sui lavori di scavo, che hanno occupato quest'anno l'équipe archeologica della Libera Università di Amsterdam.

Come ormai ben si sa, il sito fortificato di Muro Tenente è ubicato in periferia dell'agro di Mesagne, ma in posizione alquanto centrale nel sistema abitativo messapico.

L'attenzione scientifica per la zona è ben più antica rispetto agli Anni '60, epoca in cui quest'interesse si è concretizzato in indagini sistematiche. Importantissimi, soprattutto, sono stati gli scavi della Soprintendenza

Archeologica della Puglia, i quali hanno restituito sepolture, strade, fornaci di vasai e fondazioni di diversi nuclei abitativi, tutte databili al IV secolo avanti Cristo. Negli anni '90, l'Università di Amsterdam ha voluto riprendere queste indagini e ampliarle, inquadrando in un progetto di ricerche pluriennale. Obiettivo delle prime nostre indagini a Muro Tenente era quello di identificare le fasi di stabilità, espansione e contrazione dell'abitato. A tal fine, l'intero sito è stato sottoposto a ricognizioni a tappeto, attraverso la ricerca dei tantissimi reperti archeologici, che si trovano sulla superficie dei campi e che si è provveduto ad illustrare numericamente. In base a questa ricerca, si è potuto stabilire una continuità di occupazione dall'VIII secolo avanti Cristo al tardo periodo romano.

Quindi ci si è posto l'interrogativo su quale fosse la relazione tra l'abitato e le mura che lo circondano. A tal fine, ci si è dedicati anche allo studio di questa cinta muraria imponente, eseguendo vari saggi di scavo: si è potuto stabilire che queste strutture datano alla fine del IV secolo avanti Cristo, cioè alla fase storica in cui la città cresce notevolmente.

Volendo indagare più in dettaglio la struttura dell'abitato stesso, è stato poi avviato un programma di scavo in diverse zone dell'area. Quindi, sulla base di saggi di controllo e di un esame di vari aspetti geofisici ed archeologici, sono state scelte alcune zone di grande interesse per scavi più estesi, eseguiti nel centro dell'abitato e nella periferia settentrionale e meridionale. Con tale scelta si è voluto verificare, tra l'altro, la teoria di una probabile variabilità abitativa e simbolica tra queste zone.

Una delle zone di scavo si trova nella periferia settentrionale di Muro Tenente, dov'è stata scavata un'area di circa 2.000 metri quadrati. I saggi hanno restituito i muri di fondazione di un ampio quartiere di abitazioni, a ridosso della cinta muraria. Tale quartiere ha una pianta regolare, organizzata intorno a strade ben definite.

Un'altra zona prescelta riguarda la parte

più alta della città, che si trova più o meno al centro dell'area fortificata. Secondo le ricognizioni, lì dovrebbe trovarsi il nucleo abitato più antico, dal quale pian piano la città si è diffusa in varie direzioni. Ivi, gli scavi hanno avuto inizio nel 1997, quando fu messa in evidenza la struttura di una cinta mura interna. Un'altra novità assoluta per Muro Tenente è un muro che circonda la zona centrale dell'insediamento, la quale, in questo modo, viene chiaramente demarcata rispetto alle zone periferiche. Tale ipotesi è stata indagata più in dettaglio, focalizzando i saggi soprattutto sulla zona all'interno di questo circuito murario; ed ecco, si entra nella zona scavata quest'anno.

Qui, sino ad ora è stata scavata un'area quadrata avente il lato di 40 metri circa, mettendo in evidenza strutture archeologiche oramai ben definite e sicuramente di un rilevante interesse storico. Le strutture meglio riconoscibili appartengono ad una necropoli assai vasta: un cimitero antico al centro dell'abitato, il cui significato viene sottolineato dal fatto che è racchiuso entro una cinta muraria, quella appena discussa.

Interessantissimo è il fatto che le varie tombe, scavate in questa necropoli, sono ubicate in modo tale da essere racchiuse entro piccoli recinti consistenti in muri a secco, i quali creano piccole ma ben circoscritte aree funerarie, interpretate come unità familiari.

Inoltre, lo scavo ha evidenziato come la necropoli sia legata - utilizzando un criterio di spazio - ad una strada e ad un edificio, completamente diverso dalle case scavate in altre zone di Muro Tenente.

Infine, gli scavi al centro hanno toccato anche gli strati archeologici, che ci riportano all'origine della città di Muro Tenente. Sotto la necropoli e sotto l'edificio appena discusso, sono stati trovati, anche quest'anno, i resti di capanne databili alla fine dell'VIII e al VII secolo avanti Cristo. Sono il resto di un complesso di capanne, che nel suo insieme ci informa sulla vita dei primi coloni del posto, e così si può completare la ricostruzione archeologica di Muro Tenente sin



Muro Tenente, uno scorcio degli scavi.

dalle sue origini.

Quest'anno, però, l'obiettivo primario non è stato tanto quello di indagare le origini, quanto soprattutto di comprendere meglio le strutture domestiche, l'edificio che affianca la necropoli. All'interno di questo edificio ci si è fermati a scavare delle trincee in profondità, sono stati approfonditi, cioè, gli elementi stratigrafici che appartengono alle strutture messe in evidenza. Il motivo? Si voleva comprendere meglio la datazione e la funzione delle strutture scavate. Ed ecco le strutture identificate: un nuovo pozzo, una stradina di piccole pietre, dei focolari, identificabili grazie al colore rosso bruciato. Tutta una serie di strutture nuove che, insieme alle

centinaia di ceramiche ed altri manufatti ritrovati, permettono di inquadrare meglio il complesso intero.

Ripensando alla planimetria dello scavo nella zona centrale di Muro Tenente, si ricorda un edificio, in un primo momento interpretato come possibile struttura culturale, in base alla sua vicinanza alla necropoli ad alcuni reperti venuti fuori dagli strati superficiali. Inoltre, il muro che costituisce la facciata dell'edificio è di un carattere monumentale e questo elemento contribuiva ad avvalorare quella ipotesi. Con gli scavi dell'anno scorso e di quest'anno le cose sono cambiate: il risultato più importante di tali scavi, oltre ai reperti preziosi venuti fuori, è la scoperta che

si tratti, in questo caso, di un'unità domestica, di una casa - tipo fattoria - di modeste dimensioni. Al primo stanziamento di coloni dell'età del ferro si riferisce il largo muro monumentale; in seguito, viene costruita una casa appoggiandosi al muro in un modo, però, abbastanza disordinato, tanto è vero che in questa casa sono stati inseriti blocchi di riutilizzo, che sicuramente appartenevano ad un edificio di carattere monumentale, che probabilmente preesisteva in questa zona, forse connesso anche al muro già indicato.

La casa, quindi, è stata costruita probabilmente in una fase successiva all'esistenza di un edificio monumentale, che sembra legato soprattutto ad attività domestiche e agrarie. Come sempre, però, va aggiunto che le ricerche di quest'anno sono ancora in fase di elaborazione, e che bisogna attendere l'analisi dettagliata post-scavo per una interpretazione complessiva e corretta. Tuttavia, si è già stati in grado di stabilire che nella fase di utilizzo di questa casa, venisse anche usata la necropoli a fianco. I morti, infatti, venivano seppelliti in aree funerarie affianco alle case, un fenomeno abbastanza comune nei messapi.

E questa necropoli, sebbene sia stata scavata precedentemente, costituisce l'altro elemento di studio della ricerca di quest'anno: oltre alle ossa di cui si è già parlato l'anno scorso, e da cui risulta che i messapi di Muro Tenente mangiavano pochissima carne, sono state studiate anche le ceramiche e gli altri manufatti dei corredi tombali.

Oltre a questi studi, allo scavo della parte centrale, quest'anno ci si è dedicati alla documentazione grafica e fotografica delle fortificazioni già scavate l'anno scorso nella zona Sud di Muro Tenente. In tale zona sono chia-

ramente visibili alcuni filari del paramento interno delle fortificazioni: il paramento antico è conservato in media fino ad un'altezza di 2 metri sopra il livello campestre ed è agevole notare che il rivestimento è stato costruito senza l'uso della malta, con blocchi di pietre locali di forme e proporzioni varie, anche se talvolta di una forma squadrata abbastanza regolare. Nonostante l'irregolarità delle dimensioni delle pietre e la loro sovrapposizione, si riconosce una certa orizzontalità nella costruzione di questo tratto murario, molto simile ad altri appartenenti alle fortificazioni scavate precedentemente. In base a questa osservazione, si può concludere che l'intera cinta muraria fu costruita nell'ambito di un'unica operazione edilizia e, come notato altre volte, il rivestimento interno trova un riscontro in quello delle fortificazioni di Valesio, altra cittadina messapica, indagata negli anni passati dagli archeologi della Libera Università di Amsterdam.

L'anno prossimo, tuttavia, si intende indagare ancora meglio lungo la zona della cinta muraria, che può essere messa in evidenza per una lunghezza di oltre 100 metri, con tutto il suo aspetto monumentale di primo rango.

Questa la sintesi delle attività svolte quest'anno. Attività che hanno spinto l'équipe archeologica olandese di nuovo qui; a stare sotto il sole bruciante delle ore più calde; a studiare, la sera, i dati emersi, pulendo i frammenti di ceramica. Tutto questo, senza parlare del viaggio di quasi 5.000 km che si deve intraprendere per poter eseguire queste ricerche. Certo che uno potrebbe pure chiedersi il perché di tali viaggi. Ed allora conviene indugiare su quest'aspetto, che porta a

CARTOLERIA

PIETRO RAHO

Via G. Falcone, 4 - Mesagne (Br) - Tel. 0831.734655/771638

parlare della collaborazione col Comune di Mesagne e al tema della tutela del sito di Muro Tenente.

Cercando di spiegarne le motivazioni, basti pensare ad un brano tratto da un libro della scrittrice ottocentesca inglese Janet Ross, che già più di due secoli addietro scese in Puglia ad immergersi nella storia e le usanze della vostra regione. Tale libro sulla Puglia nell'Ottocento spiega bene cosa vengano a cercare degli stranieri nel profondo Sud d'Italia. Come scrisse la Ross, "una delle maggiori attrattive di questa terra di Puglia è la varietà degli studi interessanti, che vi si possono fare: studiosi del classicismo, artisti e architetti, amatori del Rinascimento, studiosi dell'archeologia; tutti possono trovare in Puglia costante occupazione". "Questa regione - è ancora la Ross a scrivere - è come un palinsesto: la civiltà, la filosofia e l'arte greca sono impresse sugli avanzi delle antiche razze Japigie, Lucane... ed altre primitive; seguono la poesia e la gloria romana, infine anche le memorie Longobarde, Saracene, Normanne, Sveve, Francesi e Spagnole...".

Siamo nell'Ottocento: la storia pugliese, nei diversi secoli, ha richiamato studiosi di ogni parte del mondo. Il fenomeno aveva assunto, dimensioni notevoli dal Settecento in poi. E infatti ancora oggi ci sono tanti stranieri a lavorare in Puglia, dall'École française alla Scuola britannica e all'Università di Amsterdam. Magari il quadro è anche cambiato: mentre nel passato gli studiosi viaggiavano e lavoravano principalmente per conto loro, oramai le attività si sono istituzionalizzate e si lavora insieme con le Università e le Soprintendenze italiane, nell'ambito di progetti scientifici di più ampia portata. Questo è valido anche per le ricerche che l'Università di Amsterdam ha eseguito a Muro Tenente, nel territorio di Mesagne negli ultimi dieci anni. Tali ricerche sono state condotte in stretta collaborazione con l'Università di Lecce con la Soprintendenza archeologica e - anche e soprattutto - col Comune di Mesagne. E non si può che essere contenti di aver trovato nel succedersi delle diverse

Amministrazioni comunali una forte sensibilità alle problematiche affrontate, una sensibilità tale da spingere le amministrazioni ad inserire il progetto Muro Tenente nell'ambizioso programma di rivalutazione del patrimonio storico-culturale di Mesagne. Infatti, le indagini a Muro Tenente non si sono fermate e non si fermano al livello scientifico: si può concludere che nel loro insieme, le varie ricerche scientifiche non hanno soltanto portato nuovi dati per la storia dei messapi, ma hanno compiuto anche, proprio a partire da essa, grandi progressi nella tutela del sito, tanto che le indagini hanno spinto il Comune a creare un progetto, prevedendo la fruizione a fini turistici di Muro Tenente. In particolare si distinguono l'elaborazione di servizi multimediali; l'analisi, il restauro e l'esposizione dei reperti ritrovati; il restauro e la ricostruzione di una parte delle strutture scavate e, infine, la creazione di un museo diffuso sul territorio di Muro Tenente.

Certo, l'Università di Amsterdam, istituto puramente scientifico, non può prendere ulteriori impegni per la tutela e la conservazione del sito. L'équipe è giunta ad una fase decisiva nella ricerca a Muro Tenente, una fase che conclude dieci anni di lavoro, di domande specifiche, che ora portano a orientarsi sul futuro. Ciò non vuol dire che si abbandona il sito di Muro Tenente. Ci si rende conto, però, che l'archeologo non si può limitare a seguire i suoi interessi scientifici senza considerare il valore locale dei suoi lavori. Mentre si condivide con la scrittrice Ross la passione per la storia e l'archeologia della Puglia, non si condivide la sua prospettiva nettamente romantica. Perciò, negli ultimi dieci anni, si è sempre cercato di trasmettere le scoperte alla popolazione di Mesagne, tramite conferenze, pubblicazioni, mostre e visite guidate. Si continuerà a farlo e ci si sentirà coinvolti, come consulenti scientifici, nella creazione del progetto Muro Tenente, certi che le autorità sapranno elaborarlo al meglio coinvolgendo altre entità pubbliche e private.

Gert-Jan Burgers

L'architetto Francesco Capodieci e la Mesagne del Seicento

L'ARCHITETTO Francesco Capodieci, sacerdote, nacque in Mesagne da una coppia di umili contadini, Zuccaro Capodieci e Cecilia Verardi, il 28 novembre 1605 e fu battezzato dal reverendo don Francesco Graziano¹; il padre era convolato a nozze alla fine del Cinquecento, con la giovanissima Cecilia di appena 14 anni. Dall'unione nacquero numerosi figli, come attesta il catasto del 1626², e papà Zuccaro dovette fare i salti mortali per sfamarli e per far loro condurre un'esistenza sicuramente non agiata ma dignitosa.

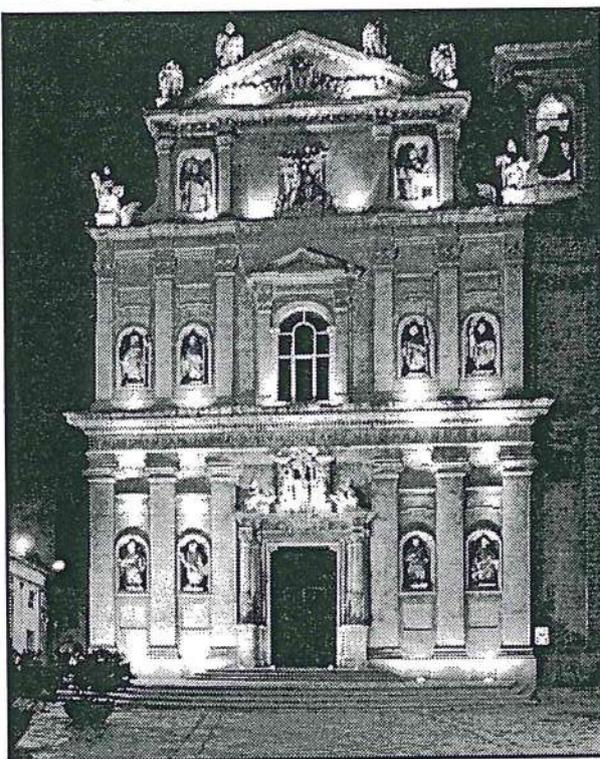
Possedeva pochi ettari di terreno coltivati a vigneto e uliveti, utilizzando buona parte dei terreni per la semina e per assicurarsi le provviste degli altri generi alimentari quali i legumi e gli ortaggi.

Abitava in una casa di sua proprietà situata nel Borgo Nuovo di recente formazione.

A rendergli meno amara l'esistenza e a ripagarlo delle sue fatiche quotidiane fu certamente il figlio Francesco, il nostro architetto sacerdote, che dovette da subito mostrarsi particolarmente incline agli studi della matematica e della geometria, e rivelò una sincera vocazione religiosa che lo portò a prendere gli ordini sacri e a condurre un'esistenza irreprensibile e rispettosa dell'abito talare. Fu infatti un eccellente sacerdote e seppe conquistarsi il rispetto di tutto il clero mesagnese che gli

affidò incarichi delicati e di prestigio. Convinto della sua missione sacerdotale, si prodigò a favore del prossimo e mantenne fino all'ultimo un atteggiamento umile e sereno. Ignoriamo, purtroppo, dove egli abbia studiato e come sia riuscito a diventare architetto. L'ipotesi più probabile è che si fosse trasferito, per alcuni anni, a Napoli o a Roma, come facevano quasi tutti gli aspiranti sacerdoti mesagnesi, e avesse conseguito

un titolo accademico tale da giustificare il ruolo di architetto che non avrebbe potuto ottenere restando marginalizzato nella sua cittadina d'origine o frequentando la sia pur dinamica realtà di provincia che in Lecce aveva il suo punto di riferimento obbligato, essendo dopo la capitale uno dei centri più prestigiosi del Viceregno spagnolo. Francesco Capodieci fu un sacerdote particolarmente colto, divoratore di libri, conversatore brillante ed apprezzato dai suoi



Mesagne, la Chiesa Matrice.

contemporanei per le sue qualità di umanista, di letterato e di uomo di scienza. I documenti d'archivio rintracciati testimoniano delle sue relazioni interpersonali e dei suoi rapporti di amicizia con uomini di prestigio quali furono i cardinali Mario Albricci Farnese e Scipione Costaguti, gli arcivescovi di Brindisi Dionisio Odriscol, Francesco de Estrada, i nobili feudatari Guarini di Poggiardo, Belprato di San Vito degli



Mesagne, Piazza Orsini del Balzo e la Chiesa di S. Anna.

Schiavi, Albricci e De Angelis di Mesagne e di diverse altre città. Tutti costoro si servirono della sua perizia di architetto e lo impegnarono nella ideazione di progetti di cappelle, di chiese, di complessi monumentali di varia natura e perfino di fortificazioni.

I documenti provano, senza ombra di dubbio, che Francesco Capodiecì fu una delle personalità più interessanti nell'ambito dell'architettura barocca salentina del Seicento e a lui furono affidati prestigiosi incarichi professionali che riguardarono la ristrutturazione della cattedrale di Brindisi, i lavori di trasformazione del palazzo ducale di Poggiardo, la realizzazione della cinta muraria di San Vito degli Schiavi (oggi San Vito dei Normanni), l'adeguamento al gusto barocco della chiesa matrice di Carovigno, la progettazione in Mesagne della nuova chiesa collegiata, della chiesa di S. Anna, dell'antistante piazza, la ristrutturazione del palazzo baronale, la progettazione di nuovi conventi per conto dei De Angelis in altre città del Salento, la progettazione di oratori, di sacrestie, di campanili. Fu un architetto puro (al contrario dei coevi leccesi Giuseppe

Zimbalo e Giuseppe Cino per i quali valse l'appellativo prima di mastri di fabbriche e poi di architetti, per essere stati anche e soprattutto scultori) e si ispirò per le sue opere al Vignola, al Serlio, al Palladio, come egli stesso ebbe a dichiarare nel 1649 all'arcivescovo di Brindisi, Dionisio Odriscol, quando elaborò e presentò il progetto della nuova chiesa collegiata di Mesagne: uno degli esempi meglio riusciti nel Salento della compenetrazione di architettura e scultura³.

Il documento rivela il fondamentale ruolo avuto da monsignor Mario Albricci Farnese nella formazione di architetto del Capodiecì ed è sicuramente in quel rapporto di amicizia che si deve individuare l'iniziale percorso seguito dal giovane architetto mesagnese per affermarsi e per "farsi un nome" tra i suoi contemporanei e tra i committenti particolarmente esigenti con cui ebbe relazioni professionali.

Dalle opere di Sebastiano Serlio (1475-1554)⁴ il nostro architetto ricavò la conoscenza degli ordini architettonici, l'uso di un lessico particolarmente forbito, l'interesse per i portali a bugnato presenti in Mesagne sulla

facciata del palazzo baronale e sul frontespizio di edifici seicenteschi esistenti nel Borgo Nuovo. Da Andrea Palladio (1508-1580) l'attenzione alle proporzioni armoniche e ai frontoni arricchiti da elementi scutorei, come appunto ritroviamo sulla collegiata di Mesagne, e l'uso dei portici per ingentilire le massicce membrature di edifici sorti per scopi militari, come al castello di Mesagne, trasformato intorno al 1660 nella residenza stabile dei feudatari di casa De Angelis. Da Jacopo Barozzi, detto il Vignola (1507-1573), l'interesse per la compenetrazione della pianta centrale con quella longitudinale, offerta come esempio dalla chiesa del Gesù in Roma, dal nostro messa in opera nella collegiata di Mesagne; l'uso di sobrie decorazioni a rilievo da applicarsi sulle superfici murarie esterne, senza lasciarsi trasportare dall'enfasi per i ghirigori così massicciamente presenti sui palazzi di Lecce. Se si mettono a confronto le realizzazioni architettoniche seicentesche di Lecce e di Mesagne, si colgono a vista d'occhio le sostanziali differenze esistenti tra i due centri. Mentre nel capoluogo salentino si applicarono i mastri muratori architetti, sicuramente incisivi sul piano delle realizzazioni e padroni indiscussi dell'arte di lavorare la pietra e di piegarla ai capricciosi dettati delle più sfrenate fantasie barocche, a Mesagne questo non è possibile riscontrarlo quasi in nessun luogo proprio per l'influenza esercitata da Francesco Capodiceci su tutto il tessuto urbano e sulle scatole murarie da lui progettate. Con l'architetto Capodiceci è la ragione e non la fantasia degli artisti barocchi leccesi a dominare la scena. La sua visione dell'architettura è teoretica e di matrice tardo cinquecentesca accostabile esclusivamente al primo barocco

di impronta romana che trova ben pochi riflessi nel Salento. Gli splendidi portali delle sue chiese risentono fortemente degli influssi degli stilemi del manierismo e si discostano decisamente dalla tradizione leccese proprio per la diversità d'impostazione e di visione, a tal punto da far credere a più di qualcuno che fossero appartenuti in precedenza a chiese più antiche e applicate in un secondo momento sulle facciate delle chiese barocche mesagnesi della collegiata, (1650), e di Santa Maria in Betlehem, (1663). Il nostro architetto si rifà decisamente ai trattatisti del secolo precedente e prende a modello le loro realizzazioni coniugandole ed armonizzandole in una visione personale dell'opera architettonica che tenga conto della realtà differente dei luoghi e delle esigenze e disponibilità finanziarie dei committenti.

Luigi Greco

¹ ARCHIVIO CAPITOLARE DI MESAGNE, *Libro dei Battesimi*, vol. III, anni 1603-1620, p. 89v.

² "Zuccaro Capidece, anni 55, foritano (Cecilia Verardo, moglie, anni 42; Pompeo Capidece, anni 27; Marc'Antonio, anni 12; Filippo, anni 8; Beatrice, anni 25; Geronima, anni 6; Brigida, anni 4), con giuramento disse possedere in loco detto gli Longi tomola tre e mezzo di terre seminatorie con arborei undeci d'olive dentro, extimato ducati settanta; item possede in loco di Turricea tomola cinque di terre"; in BAD, fondo catasti antichi, CATASTO ANTICO DI MESAGNE, anni 1626-1627, p. 446r/v.

³ "Nè ho fatto della detta chiesa la sua iconologia per quanto mi insegnò monsignor d. Mario Alberici Farnese, e la prospettiva della parte di dentro come anco del frontespizio, con il campanile attaccato dalla parte sinistra di detta chiesa rispetto a sé, con tutte le sue particolari membra necessarie pertinenti ad una buona e perfetta fabbrica, per quanto c'insegna Iacomo Basizio da Vignola, Sebastiano Serglio et Andrea Palladio"; in ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BRINDISI, fondo Clero e chiese di Mesagne, cartella 18.

⁴ N. PEVSNER, J. FLEMING, H. HONOUR, *Dizionario di architettura*, Torino 1992, p. 602.

Azienda Agrituristica Masseria Malvindi di Alberto Savino

Via S. Pancrazio, Km 8 Contrada Malvindi - Mesagne (Br) tel. 338.8525294
Progetto cofinanziato dall'azione comunitaria Leader II - Gal Terra dei Messapi

Riflessioni sul volume di Damiano Franco

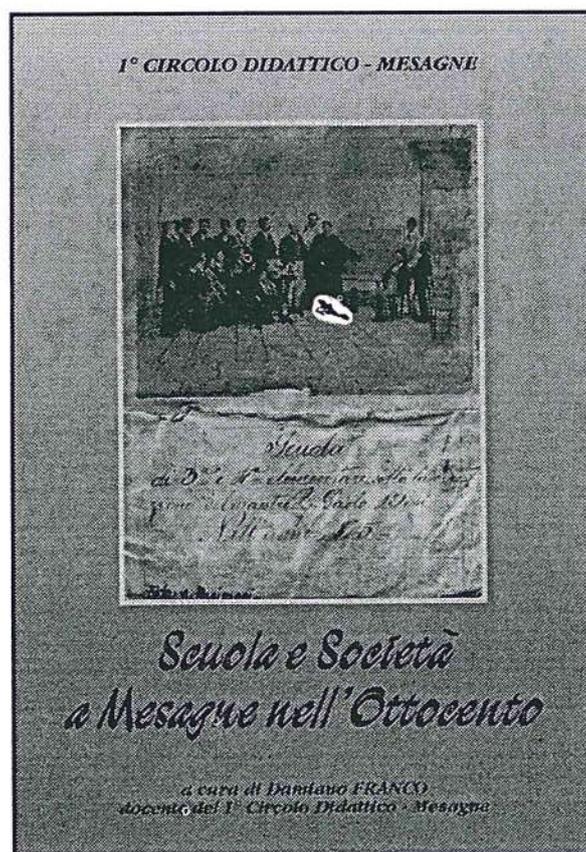
Scuola e Società a Mesagne nell'Ottocento

È stato pubblicato, dal 1° Circolo didattico di Mesagne, il volume *Scuola e società a Mesagne nell'Ottocento* a cura di Damiano Franco, docente presso lo stesso istituto scolastico.

L'opera, divisa in tre sezioni, arricchita da belle immagini e significativi documenti, parte dalle considerazioni storiche generali sulle origini della scuola pubblica. Poi affronta i problemi specifici nel regno di Napoli e si conclude con uno sguardo volutamente particolare sulla cultura e la scuola a Mesagne.

Dalle prime esperienze che affondano le radici nella tradizione ecclesiastica, basti ricordare le scuole elementari ma anche quelle dei corsi superiori gestite dai padri Gesuiti, l'autore passa in rassegna le riforme del decennio francese, poi la scuola sotto la monarchia dei Borboni e l'istruzione pubblica nella provincia di Terra d'Otranto. Infine, nella terza parte, quella dedicata a Mesagne, Franco parte dalle considerazioni storico-economiche generali della cittadina per poi scendere nel particolare dell'istruzione dei fanciulli della comunità mesagnese sino all'Unità d'Italia con l'entrata in vigore della legge Casati estesa dal Piemonte alle altre province del regno. Il curatore analizza la scuola tenuta nelle proprie abitazioni dai maestri privati, poi il cambiamento di rotta con l'inizio della scolarizzazione pubblica con gli annessi problemi, che sembrano eter-

ni nella nostra realtà salentina, degli alloggi e degli arredi scolastici. Gli ultimi due paragrafi ospitano riflessioni storiografiche sugli ispettori scolastici e sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Concludono il libro alcune note esplicative (sull'orario delle giornate scolastiche, la moneta e le misure di lunghezza di quel periodo), il



DAMIANO FRANCO (a cura di), *Scuola e società a Mesagne nell'Ottocento*, 1° Circolo didattico di Mesagne, tip. Neografica, Latiano, pp. 272, ill., s.i.p.

Cartoleria - Edicola

PATTYDEA

Via G. Marconi, 139 - Mesagne (Br) - Tel. 0831.778820

repertorio delle fonti consultate (interessanti specialmente la presenza, e dunque la disponibilità, dell'archivio d'istituto le cui scrupolose ricerche sono state agevolate dalla maestra Carmela Guarini, e degli archivi privati mesagnesi delle famiglie Cavaliere, Poci, Pasimeni e Urgesi) e la bibliografia sull'argomento arricchitasi specialmente negli ultimi tempi. La ricerca, come ci informa lo stesso Franco all'inizio del libro, ha preso avvio da un lavoro, svolto da alcune scolaresche sotto la guida dei docenti, finalizzato a ricostruire la storia del più antico edificio scolastico, intitolato a Giosuè Carducci, progettato e realizzato con lo scopo precipuo di ospitare una scuola. Che cosa c'era stato però prima di quell'edificio? Dove si faceva scuola? Chi erano i professori e che cosa insegnavano? Quali erano i programmi e i corsi, quali materie comprendevano? E chi erano gli alunni? Per rispondere a questi interessanti interrogativi si è dovuta, allora, allargare la ricerca raccogliendo notizie e testimonianze utili a meglio comprendere anche le vicende più generali della storia ottocentesca di Mesagne. Le domande sono tante e non tutte possono essere esaurite in un unico testo, come questo, che attraversa solo l'Ottocento con alcuni brevi cenni ai primi anni del Novecento. Per questo motivo, sono in programma altri due volumi che avranno il compito di dare una visione del percorso compiuto dalla scuola mesagnese e che affronteranno il periodo sino al primo conflitto mondiale con l'approvazione, nel 1911, della legge Credano, alla scuola del primo e secondo dopoguerra e del fascismo, fino alla

Costituzione repubblicana. All'attualità e all'impegno della struttura scolastica, alla luce delle recenti leggi e disposizioni ministeriali, è dedicata la nota di Antonio Micelli, dirigente scolastico del 1° Circolo didattico di Mesagne. Con questo testo "abbiamo pensato", scrive Micelli, "di offrire alla nostra scuola e a tutta la società mesagnese un contributo di riflessione su un periodo storico non ancora sufficientemente conosciuto e indagato, nella convinzione che questo lavoro potrà essere utile per approfondire le problematiche relative all'evoluzione della scuola pubblica nell'Italia meridionale e in particolare nella nostra città".

L'introduzione del volume è affidata a Fabio Scrimatore, provveditore agli studi di Brindisi. "In un momento storico qual è quello che oggi sta vivendo, con silenziosa ansia, la scuola italiana", scrive giustamente Scrimatore, "[...] la pubblicazione di una ricerca sullo stato della scuola in Terra d'Otranto genera una riflessione sulla relazione che l'esperienza della scuola attiva consente, o suggerisce, tra l'insegnamento e la ricerca scientifica". Fortunato Sconosciuto, docente di storia e filosofia, ha curato la presentazione del libro. Tra l'altro ricorda come "il nostro passato sia il capitale primario, extra economico, indispensabile per uno stesso sviluppo economico che possa appartenerci, in una concorrenza pacifica che non rincorre modelli imposti, perché continuamente si ricostruisce dall'attitudine alla partecipazione democratica".

Dino Levante



di Anna Elisabetta e Maria C. Esperti s.n.c.

S. Michele S. no (Br) - Via G. Pascoli 17 - Tel. 0831.966942

Mesagne (Br) - Via G. Marconi 127 - Tel. 0831.730722

www.esperinottica.it

La fotonotizia "Il mio paese"

A VOLTE accade che, avendo per le mani una vecchia foto dei propri nonni, ci si incuriosisca a tal punto da andare alla ricerca del posto dove l'istantanea è stata scattata e delle persone protagoniste dell'antica immagine.

La foto qui riprodotta, realizzata negli Anni '50 a Mesagne, ritrae i componenti del Circolo reduci invalidi e mutilati della seconda guerra

chiusa" mentre il quarto a partire da sinistra è il signor Angelo Ducano. Ai lettori il compito di riconoscere i restanti amici o parenti immortallati.

La sofferenza e la lontananza dal proprio paese, per via della guerra, hanno costituito gli stimoli giusti che hanno portato Angelo Ducano a esprimere in versi, l'amore per il proprio paese, per i prodotti della sua terra, per i



mondiale classe 1920-1922. Il gruppo di compaesani è ritratto nelle vicinanze della sede del circolo in Piazzetta dei Coronei sita nella parte iniziale di via Geofilo, la stradina del centro storico che ha inizio da Piazza Porta Piccola.

La scaletta sulla sinistra è ancora esistente e dà accesso ad un'abitazione privata, mentre il portone a due ante che si trova alle spalle dei signori in posa è attualmente sostituito da una piccola finestra. Con l'aiuto di qualche anziano amico si è riusciti ad individuare tra i protagonisti della foto in alto a sinistra il vigile Aldo De Francesco detto "fiacca la fiacca", in basso a sinistra il signor Cosimo Passante, in alto a destra il signor Cosimo Palermo detto "finestra

suoi concittadini, permettendo ai suoi ricordi di continuare a vivere anche dopo di lui. "Il mio Paese", titolo scelto per questi versi ingenui, sintetizza un modo di sentire l'appartenenza ad una comunità sicuramente molto forte e radicata, che va giudicato in maniera più profonda rispetto alla ricerca della rima e dell'assonanza evidenziata dal componimento che segue. Fa piacere richiamare alla mente questi sentimenti da parte di una generazione che spesso è costretta a costruire il proprio futuro altrove allontanandosi dalle proprie radici.

Angelo Ducano

Il mio paese

Chiunque arriva per ferrovia
 Incomincia a veder qualche via
 Mentrechè pensa a cose buone
 Già arriva alla stazione
 Se per caso ricorda le campagne
 Per esteso legge Mesagne

Appena entra e cosa grata
 Li si presenta una bella parata
 Mentre il cuore li sibilla
 Trova di fronte una bella Villa
 Dentro trova un'alta colonna
 All'estremità risiede la statua della Madonna

Guardando verso destra non è un ufficio
 Si vede un grande scolastico edificio
 Per sedercisi ci sono banchi e non sedie
 Ci trova anche le scuole medie

Camminando trova un susseguir di piazze popolate
 Uomini donne bambini e belle ragazze
 Dalla meraviglia ne resta stordito
 Di aver poco capito
 Queste parole sono già messe
 E il paese natale di S.E. Generale Messe

Queste cose sono già osservate
 C'è anche esportazione di uve pregiate

All'estero viene esportata
 Per essere loro più grata
 Operaie e operai lavorano in un portone
 Il proprietario si chiama Dott. Paolo Perrone

Un po' più avanti c'è un piccolo edificio
 Dove lavoro io è un pastificio
 Il proprietario è un astuto finanziere
 Già decorato Cavaliere
 La cosa sembra un fiore raro
 Di casato fa fratelli Semeraro

Girando al largo si respira aria pura
 Gran parte del vento è vite coltura
 Questo paese di grande fabbriche è privo
 Abbiamo anche l'olio d'olivo
 Non sapendo quello che s'impegna
 Spiantando alberi d'ulivo piantando vigna

Questo vi racconto come cose più belle
 Presentandoli come sorelle
 Per conoscere l'intero panorama
 È necessario prendere l'aereo piano
 Ecco il mio paese e il suo tema
 Esponendo per intero il suo schema.

A. Ducano

L'ITALICA

TIPOGRAFIA

Vico Mazzotti - Novoli (Le) - Tel./Fax 0832.712035

GOLDEN BAR

GELATERIA - CAFFETTERIA

Via Tenente Ugo Granafei, 131 - Mesagne (Br) - Tel. 0831.738470

Riflessioni sul volume di don Francesco Campana

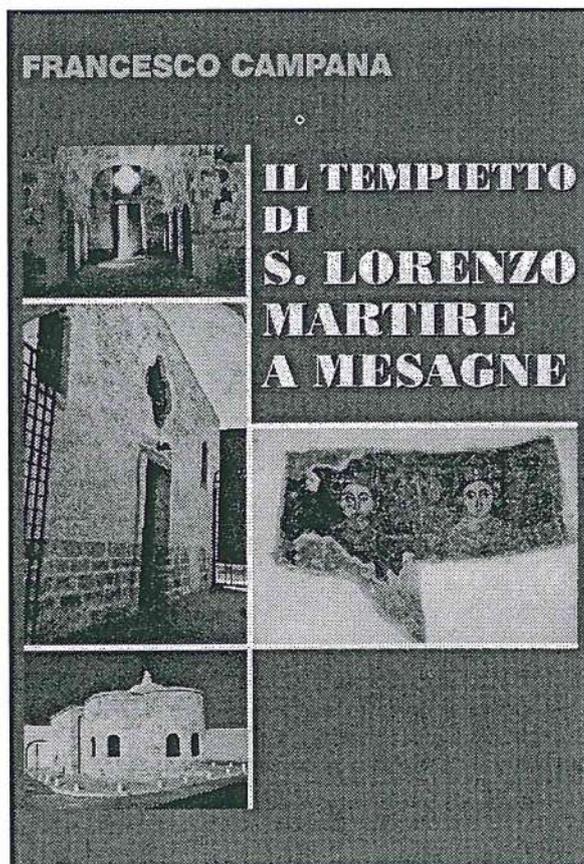
Il Tempietto di S. Lorenzo Martire a Mesagne

TRA Martirologio e Santorale la Chiesa fa quotidiana memoria dei figli, che da atleti dello spirito hanno percorso la via stretta di cui parla il Vangelo per raggiungere le vette della perfezione, conformandosi al modello divino, Gesù Cristo.

Quasi sempre la loro memoria liturgica é legata ai segni visibili della iconografia e dei luoghi di culto, nella dualità inseparabile della fede e della preghiera, costituendo un intreccio tra storia e templi edificati a perenne memoria. Spesso, infatti, la ricorrenza liturgica venne fissata nel calendario della Chiesa nel giorno della consacrazione del sacro edificio dedicato al santo titolare. La forte incidenza della personalità del santo nella sensibilità religiosa, o la sontuosità della struttura architettonica, hanno determinato la celebrità del culto e la sua diffusione tra i popoli.

Il diacono San Lorenzo Martire, commemorato il 10 agosto, occupa un posto prestigioso nella venerazione delle Chiese d'Occidente e d'Oriente. Una presenza celebrata in Roma fin dal IV secolo con 30 chiese a lui dedicate e con tante altre sparse ovunque.

Mesagne conserva il tempietto di San Lorenzo martire, recuperato alla fede e all'arte di cui ha scritto, in questi giorni, il sacerdote don Francesco Campana nel suo libro "Il tempietto di S. Lorenzo Martire a Mesagne". Il volu-



FRANCESCO CAMPANA, *Il Tempietto di S. Lorenzo Martire a Mesagne*, Mesagne 2000.

me, ben documentato ed illustrato, mostra la fatica onerosa dell'Autore, collaudato a simili imprese con le precedenti pubblicazioni sulle chiese della SS. Annunziata e della Misericordia.

La notorietà del santo martire, caduto durante le persecuzioni dell'impero romano nel III secolo, e la venerazione a lui tributata dalla Chiesa universale, ha richiesto un ponderoso studio di ricerca, per ben collocare il tempietto laureanziano di Mesagne. L'exkursus agiografico parte dalla storia delle persecuzioni romane per giungere all'afferma-

zione della religione cristiana per la libertà conseguita con l'editto di Costantino del 313.

Interessante il riferimento alla spiritualità che la Chiesa contrappone alla mentalità ancora pagana, mediante l'Ascetismo e il Monachesimo. Valori cristiani destinati a promuovere non solo la vita contemplativa di eremiti ed anacoreti, ma anche a trasmettere l'arte e la cultura mediante gli affreschi che decorano le grotte o le cappelle del nostro territorio salentino come a Mottola, Massafra, Ostuni, San Vito dei Normanni e Mesagne, nel tempietto di S. Lorenzo.

Il volume, dotato di ampia bibliografia, percorre la storia dell'edificio sacro in tre capitoli, alla luce dei molteplici documenti consultati e dell'esame degli elementi pittorici ed architettonici che decorano il manufatto vetero-cristiano. Uno studio serio e circostanziato, condotto con il confronto di altri studiosi, quali il prof. Rosario Jurlaro e l'arch. Arnaldo Venditti e supportato dalle notizie delle Visite pastorali degli Arcivescovi di Brindisi e degli storici locali.

Nel quarto capitolo, l'Autore racconta le vicende riguardanti il tempietto, destinato per anni a macello comunale,

stalla per animali e deposito di attrezzi della nettezza urbana. Pur riconoscendo l'intervento pubblico per il recupero dell'edificio, si deve dare atto a don Francesco Campana di aver preso a cuore fin dal lontano 1949 il restauro del tempietto, sollecitando le istituzioni e sensibilizzando i cittadini che hanno collaborato a restituire a Mesagne questo autentico gioiello di arte e di storia religiosa. Il testo, curato dalla Neografica di Latiano, si avvale della presentazione del prof. Giacomo Carito, direttore dell'Ufficio Beni culturali dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, ed è corredato di fotografie, piantine e grafici che ne arricchiscono la trattazione.

Mesagne dev'essere grata a don Francesco Campana per il contributo offerto alla storia, alla cultura e alla fede della nostra comunità. C'è da augurare molta fortuna alla fatica di don Francesco, nella certezza dell'apprezzamento dei lettori, che nelle pagine dell'opera coglieranno la passione dello studioso e la volontà di comunicarla a quanti amano la propria terra e il patrimonio che la rende grande nella storia.

Angelo Catarozzolo

L'ITALICA
TIPOGRAFIA

Vico Mazzotti - Novoli (Le) - Tel./Fax 0832.712035